**Vite spezzate dall’indifferenza umana**

Con gli ennesimi naufragi al largo delle coste lampedusane, le vite di tante altre persone che cercavano pace e speranza sono state spezzate dall’indifferenza e dall’egoismo. Accanto alla responsabilità di chi — a livello nazionale e internazionale —non si adopera per una più appropriata regolamentazione dei flussi migratori, dobbiamo riconoscere che c’è anche quella di chi — nel proprio piccolo — non si impegna nei più piccoli gesti concreti di umanità e di carità.

Ci dovrebbero scuotere le parole che il Santo Padre ha rivolto alla nostra Chiesa in occasione del 10° anniversario del suo viaggio apostolico a Lampedusa: «La morte di innocenti, principalmente bambini, in cerca di una esistenza più serena, lontano da guerre e violenze, è un grido doloroso e assordante che non può lasciarci indifferenti. È la vergogna di una società che non sa più piangere e compatire l’altro».

«Il fratello che bussa alla porta — ci ha ricordato il Papa — è degno di amore, di accoglienza e di ogni premura. È un fratello che come me è stato posto sulla terra per godere di ciò che vi esiste e condividerlo in comunione». Non possiamo dimenticare questa fondamentale dignità e considerare i migranti come pesi di cui farci carico, casi da identificare con matricole, forze da sfruttare per i lavori più gravosi e sottopagati o, peggio, disinteressarcene e fare come se non ci fossero.

Nella commemorazione del 10° anniversario della visita di Papa Francesco, tra le altre iniziative, abbiamo compiuto un cammino in tre tappe per “incontrare l’uomo”, risvegliando in noi la consapevolezza di essere tutti“pellegrini in questo mondo” e pertanto “migranti”. Abbiamo concluso il percorso alla “Porta d’Europa”, auspicando — come ho avuto modo di dichiarare — che «questo luogo rappresenti la speranza di avere un’Europa più umana, più sensibile, più accogliente nel senso più bello e vero del termine; un’Europa che abbia veramente aperta la porta che si affaccia sul Mediterraneo e che dia pronta e dignitosa accoglienza ai fratelli e alle sorelle che arrivano da noi senza colpa se non quella di cercare una vita dignitosa».

Nel concreto, ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte per aiutare questi fratelli e sorelle a rialzarsi e trovare nuove opportunità di vita e di salvezza. La Chiesa tutta — come ci ha esortato ancora il Santo Padre — deve «porsi sulle rotte dei dimenticati, uscendo da se stessa, lenendo con il balsamo della fraternità e della carità le piaghe sanguinanti di coloro che portano impresse nel proprio corpo le medesime ferite di Cristo».

L’ultima implorazione di umanità l’ha raccolta il parroco di Lampedusa,don Carmelo Rizzo, incontrando i superstiti del naufragio del 9 agosto: affidare a Dio nella preghiera i propri cari Ross, Silvia e Mohammed, morti in mare durante la traversata.

Accogliendo questa richiesta, semplice e nello stesso tempo altamente provocatoria per la nostra coscienza di credenti, proponiamo a tutte le comunità parrocchiali che nelle **messe di domenica 13** si innalzi corale la preghiera di suffragio per loro — Ross, Silvia e Mohammed — e per tutte le vittime del mare. Suggeriamo inoltre a quelle che in questo periodo celebrano **feste religiose** di riservare un ricordo nella messa solenne e un momento di silenzio durante la processione. Potrebbero essere piccoli gesti capaci di aiutare la nostra Chiesa e tutti noi a diventare più umani, più sensibili e più solidali e — in quanto tali — più cristiani secondo la logica del Vangelo e secondo il cuore di Dio.

Don Aldo Sciabbarrasi